

# LOUISIANA RAIN

## Lectture dalla «nebbia elettrica»

di Marco Dentì

SECONDO L'ESIMIO TENNESSEE WILLIAMS, NEW ORLEANS «È TUTTA DISINTEGRAZIONE», DEFINIZIONE CHE VIENE SPONTANEO ASSOCIARE ALL'INTERA LOUISIANA. SI TRATTA DI UN'AREA SINGOLARE E UNICA, DALLE COMPOSITE UMANITÀ E MORFOLOGIA. LE STORIE RISPECCHIANO IL CLIMA UMIDO, TORBIDO, QUELLA «NEBBIA ELETTRICA» CHE AVVOLGE UN PAESAGGIO INDEFINITO TRA MARE E TERRA, OMBRE E LUCI, SOGNI E INCUBI, PREGHIERE E VODOO, PROCLAMI E SEGRETI, DOVE DOLCE E SALATO SI MISCHIANO DENTRO UNA PIOGGIA PERSISTENTE, ANCHE QUANDO ALL'ORIZZONTE DOMINA UN SOLE INFERNALE. NON SI PUÒ DISTRICARE NEW ORLEANS DALLA LOUISIANA, ALMENO QUANTO NON SI POSSONO SCARDINARE GLI ASPETTI PIÙ MISTERIOSI DALLA *JOIE DE VIVRE* SOTTOLINEATA DAL CIBO, DAI COSTUMI E, VA DA SÉ, DALLA MUSICA.

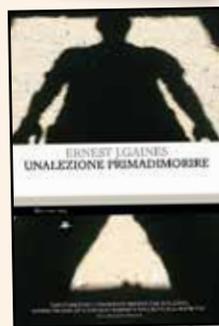
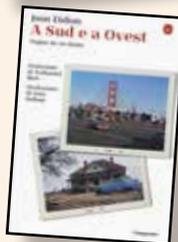
Scriveva la turista d'eccezione **Joan Didion**, lucidissima come sempre, in *A Sud e a Ovest* (Il Saggiatore): «Quando penso a New Orleans, ricordo soprattutto la sua densa ossessività, il suo assillo febbrile per la razza, la classe, la tradizione, lo stile e l'assenza di stile». La natura coloniale, decadente e romantica della città è stata la fertile fonte per gli epigoni americani di Dracula. Con *Intervista Col Vampiro*, **Anne Rice** ha spalancato una porta su un mondo di tenebre, non insolito per la Big Easy perché «l'essenza della vita di New Orleans, così dolce da essere fatale», implica una promiscuità con creature che vivono (si fa per dire) in una cornice mutevole e instabile. *Intervista Col Vampiro* resta un classico prima che tutto diventasse una serie: la complicata esistenza dei vampiri (in particolare la triangolazione tra Lestat, Claudia, Louis), il rapporto indefinito con il tempo e l'età, le reazioni e la cupa malinconia che associano alla sanguinosa estasi notturna riflettono le contraddizioni locali. Nelle ampie e accurate descrizioni di Anne Rice, New Orleans è la vera protagonista occulta, essendo «una città in cui un vampiro poteva

dileguarsi prima che le parole formulate sulle labbra avessero il tempo di prendere suono». I predatori, nei secoli, non sono stati i vampiri o, almeno, non soltanto loro. Sparire dalla circolazione è comunque un'opportunità: la ragnatela si dipana da New Orleans e partire, presto o tardi, diventa inevitabile, anche soltanto per un'occasione temporanea, come narra **Kate Chopin** in *Il Risveglio* (Einaudi). La protagonista, Edna Pontellier, si sposta a Grande Isle, una *location* balneare più accomodate e idilliaca, che però sarà l'occasione per una prima rivendicazione tutta femminile, dato che, lì, di fronte all'oceano «si senti come una creatura appena nata che apriva gli occhi in un mondo che le era familiare e che non aveva mai visto». Un'epifania e, anche qui, per quanto molto più gentile dei vampiri, c'è un pizzico di ultraterreno, a cui non si può sfuggire, ma *Il Risveglio* è soprattutto un romanzo unico e coraggioso. Scritto verso la fine del diciannovesimo secolo, è un passo importante nell'emancipazione della donna che, nella voce di Edna Pontellier, «stava cominciando a comprendere il suo posto nell'universo come essere umano, e a riconoscere i suoi legami come individuo con il mondo dentro e intorno a lei». Anche in *Mumbo Jumbo* (Minimum Fax) **Ishmael Reed** si lascia ben presto alle spalle Congo Square, perché «New Orleans è un casino. La gente spazza via i rifiuti dalle strade. La testa della città è di nuovo tranquilla. Dorme dopo una notte di ululati, di parlare in lingue, di balli al suono dei tamburi; di strane luci che attraversano il cielo come razzi. Le strade sono coperte di corpi, le vittime giacciono fino al prossimo attacco». Il suo romanzo *voodoo* è un *pastiche* fuori controllo, geniale e visionario, ma sfiora appena la città, poi con il taglio dell'improvvisazione jazzistica vola inarrestabile verso Harlem, e altrove. Predatori e prede restano invece avvvinghiati nei confini della Louisiana da un destino feroce e le storie di **Ernest J. Gaines** ruotano intorno a uomini e donne che devono confrontarsi con le applicazioni di una legge molto distante dall'equità e dalla reciprocità. I suoi romanzi, oltre alla scrittura nitida e precisa,

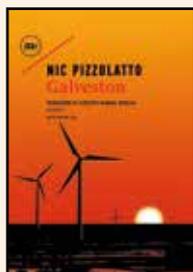
hanno uno specifico valore nell'indagare tra le pieghe dolenti della Louisiana, che sommano secoli di vessazioni, crudeltà, paura. La schiavitù è stata un brodo di coltura i cui frutti malati hanno infestato la regione per secoli e nelle trame di *Una Lezione Prima Di Morire*, prima di tutto, *Lautobiografia Di Miss Jane Pittman* e *La Tragedia Di Brady Sims* (Mattioli 1885), mette in primo piano un senso della giustizia che rimane un'urgenza, ancora oggi. Ciò, partendo da intenzioni umili e semplici, espresse così dallo stesso Ernest J. Gaines: «Volevo raccontare solo le cose che mi avevano fatto sentire bene. Gli sguardi sui visi, il modo in cui Jefferson [il protagonista, giovane nero accusato ingiustamente di omicidio e condannato a morte da una giuria di bianchi che lo considera poco più che un animale, ndr] aveva raccolto il sacchetto di noci e il quaderno e la matita, quando l'assistente era venuto per riportarlo nella cella. E, sebbene non camminasse dritto come avrei desiderato, il fatto che si fosse portato dietro il quaderno era una conquista altrettanto importante». L'attenzione è più acuta e dettagliata, quasi fosse un reporter in viaggio nei meandri del *bayou*.

*Una Lezione Prima Di Morire*, in particolare, è un romanzo toccante, ma è il paesaggio raccontato in *La Tragedia Di Brady Sims* a tracciare una linea sulla mappa, tra «lasciare una strada asfaltata, la calma bellissima acqua del fiume, case ben tenute, cortili ben tenuti, perché rigogliose ovunque, ogni tipo di fiore immaginabile, e ritrovarsi su questa lunga sterrata, le baracche logore su entrambi i lati, non riverniciate da oltre cinquant'anni; la maggior parte dei cortili privi di erba e fiori; si spazza il cortile con la stessa scopa con cui si spazza il portico». Le divisioni nel territorio determinano le condizioni di vita ed è facile immaginare che lì in fondo, nella porzione di un quartiere dimesso, abiti la famiglia ai limiti della sopravvivenza raccontata da **Jesmyn Ward** nella trilogia di Bois Sauvage che comprende *La Linea Del Sanguine*, *Salvare Le Ossa* e *Canta, Spirito, Canta* (NN Editore). Siamo ai margini della civiltà urbana, dove incombe un ambiente compresso tra la natura selvaggia e le devastazioni artificiali, ovvero umane. Bois Sauvage è un'enclave nella *wilderness* della Louisiana messa a dura prova dall'uragano Katrina e dall'indifferenza del governo americano. Nella povertà, i legami diventano incandescenti, le parole sono il carburante di un

blues intermittente che, nell'arco della trilogia, accompagna la vivida voce di Jesmyn Ward partendo da Bukka White e poi radunando Bobby «Blue» Bland, Denise La Salle, Little Milton, Harold Melvin & the Blue Notes, Clarence Carter, Otis Redding, Al Green, gli Earth, Wind & Fire e Sam Cooke. La musica è un substrato costante anche per

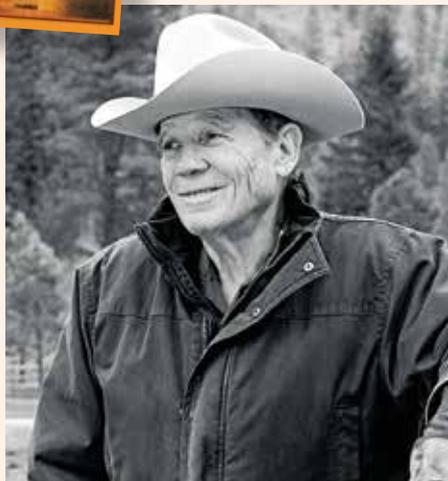
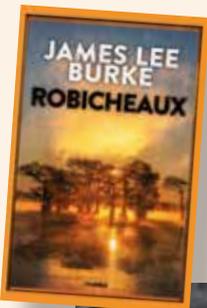
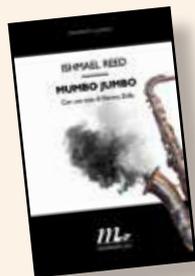


**James Sallis:** chitarrista e ricercatore, nella serie dedicata a Lew Griffin ricorda che «le cose cambiano con molta calma, da queste parti, oppure non cambiano proprio». La curiosa entomologia dei titoli, *La Mosca Dalle Gambe Lunghe*, *Il Calabrone Nero* e *La Falena* (Giano) segue a sua volta un lungo blues che, partendo da Sonny Boy Williamson, arriva spesso a conclusioni piuttosto scomode: «Volete sapere quel che penso, quando parto per la tangente? Un tempo c'erano degli esseri viventi, una razza, una specie (chiamatela un po' come vi pare) che erano i veri abitanti di questo mondo. Poi, a un certo punto, non si sa come, hanno tagliato la corda, e il loro posto l'abbiamo preso noi. E ancora cerchiamo di occupare questo posto, giorno dopo giorno. Ma saremo sempre degli estranei, tutti quanti, dal primo all'ultimo. Hai voglia di sforzarti, di inventartene di tutti i colori: non è il nostro posto, né mai lo sarà». E piove, eccome se piove. Precipitazioni metafisiche, capaci di sorprendere anche uno scafato come Lew Griffin che nota, all'inizio di



*La Mosca Dalle Gambe Lunghe*: «Avevo già attraversato per metà Lake Ponchartrain che mi venne quasi voglia di tornare indietro. Pioveva a catinelle. Lassù, sospeso a mezz'aria sul ponte, lontano da entrambe le sponde, mi chiesi se davvero volessi sapere la verità». Con lui, James Sallis trova il modo di affrontare questioni delicate, e nel *Calabrone Nero* scrive: «All'inizio ci immaginiamo dentro immani lotte tra la luce e le tenebre, eroi in Levi's o in pigiama, indifferenti alla forza di gravità che tira giù tutti gli altri. Più avanti c'inventiamo delle scene in cui ciò che accade nel mondo ci gira attorno come un satellite, come falene attorno alla luce della veranda. Poi, infine, con dolore, iniziamo a capire che il mondo neanche

se n'è accorto, della nostra esistenza». Le sue riflessioni ricordano i tormenti di **Nic Pizzolatto** in *Galveston* (Minimum Fax) quando il suo protagonista, Big Country, un nome che si apre a tutta una logica molto americana, attraversa la regione verso il Golfo, in cerca di luce. Succede di tutto, ma il viaggio dalla Louisiana al Texas ha le caratteristiche di un'avventura personale ed esistenziale, con la colonna sonora (perfetta) di Billy Joe Shaver, Loretta Lynn, Roy Orbison, Waylon Jennings, Hank Williams e Patsy Cline. Per il resto, c'è *True Detective* di cui Pizzolatto è stato ideatore, regista e produttore. E, sì, ci sono uomini con il distintivo, e poi c'è *Streak*, alias Dave Robicheaux. **James Lee Burke** è il paladino della Louisiana e Robicheaux è il suo profeta (almeno quanto Clete Purcel, il suo socio e compagno, lo è dei bassifondi della Big Easy). Nella saga sterminata di *Streak* – una trentina di romanzi – la riscoperta più recente è *Arcobaleno Di Vetro* (Jimenez), dove una volta di più tratteggia così l'atmosfera incombente: «Per me la pioggia in Louisiana è sempre stata una sorta di battesimo. Sembra avere lo stesso tipo di proprietà riparatrici, lava la polvere dagli alberi e dai marciapiedi, risciacqua gli inquinanti dai nostri corsi d'acqua, dà nuova vita all'erba e ai fiori, ispessisce gli steli di canna da zucchero nei campi. Quando piove di notte in Louisiana, mi ricordo del mondo in cui sono cresciuto, che si presentava a noi ogni mattina con una resilienza e una chiarezza che erano come una mano divina che offre a una persona un'arancia appena colta». Una serie di donne assassinate, i femminicidi non sono mai casuali, e Dave Robicheaux (nonché Clete Purcel) è di nuovo nel centro di un gorgo di malefici interessi (compresa l'estrazione del petrolio) e si ritrova ancora a guardare in alto, in cerca di un segno: «Ora il cielo era totalmente nero, l'aereo era sparito e il paesaggio era così privo di luce che l'erba nei campi sembrava luminosa al confronto. Sullo sfondo, la pioggia infuriava in lastre grigie, macchiando la strada asfaltata e i casali in lontananza». Da tempo immemore, con James Lee Burke, i fantasmi sono onnipresenti, ma le presenze demoniache, come succede spesso in Louisiana, alla fine, hanno sembianze molto umane, e sono pure peggio.



## LITTLE BUCK THE COMPLETE NEW ORLEANS RECORDINGS 1966/1970

CHARLY

★★★★½

A volte, come fantasmi, riemergono *from the vaults*. Questa è la prima collezione completa delle incisioni di Edward Ross, alias **Little Buck**. Chi era costui? Secondo le note, si tratta del segreto più prezioso custodito nei meandri di New Orleans; volendo essere realistici, Ross appare come artista dotato di voce notevole, al tempo stesso uno dei tanti nomi che si perde nell'enorme bacino rhythm'n'blues della Crescent City. In ogni caso, un personaggio particolare, per quanto oscuro; probabilmente il suo cavallo di battaglia è *Little Boy Blue*, «un soul gridato con la vemenza del blues» del quale, in questa sede, viene presentato anche un *remix* del 2024; d'altro canto, quello che avrebbe (a sentir dire) dovuto essere un classico, *I'm Your Little Children*, è rimasto sempre un inedito di lusso. *The Complete New Orleans Recordings 1966/1970* colma fortunatamente la lacuna, anche se il pezzo è un tipico *deep soul* con qualche accento funky, nulla più. Per quanto si sa, sono quattro i singoli pubblicati da questo carneade: due per la Duke, all'inizio dei Sessanta, vale a dire *Let It Be Now* (un «quasi doo-wop» con *I'll Follow You* sul lato B) e *So Fine So Sweet*, classica rumba blues. Tali 45 giri non compaiono in quest'antologia, forse per questioni di diritti, ma sono rintracciabili in diverse pubblicazioni, tra cui *The Duke Records Story* (One Day Music, 2013). Un altro paio di singoli il nostro eroe lo realizza alla fine del decennio per la Seven B, etichetta fondata nel 1966, a NOLA, dal produttore Joe Banashak, ovvero la citata *Little Boy Blue* (*Whisper My Name* sul retro) e la bellissima, crepuscolare *Walking In The Mist*, la quale mette in mostra la notevole voce di questo oscuro personaggio. Tornando a Banashak, egli è uomo di grande iniziativa, fondatore nel 1961 della Instant Records e proprietario della Minit (etichetta che ha sotto la sua ala gente come Ernie K-Doe, Aaron Neville, Irma Thomas tra gli altri), ma evidentemente, per qualche motivo, non trova essenziale promuovere Edward. Per dovere di completezza, infine, segnaliamo che Buck è incluso, proprio con *Walking In The Mist*, in una compilation – *Love You, New Orleans* – edita dalla Bandy, compagnia che dagli anni '70 agli '80 ha curato una serie di pubblicazioni riguardanti artisti locali. Tanto per rischiare ulteriormente la nebbia che affligge questo personaggio, egli ha fatto parte della band di Huey "Piano" Smith, o meglio, di alcune formazioni della stessa. Con i Clowns (compagnie storica del grande pianista) ha realizzato l'interessante *You Got Too*, canonico funky-soul neworleansiano (ricorda un po' la ritmica dei Meters), mentre come membro degli Hueys ha partecipato a *Coo-Coo Over You* e *You Ain't No Happy*, riunite in un singolo London dell'aprile '69 (la seconda vanta una notevole prestazione vocale). Oltre alle tracce citate, *The Complete New Orleans Recordings 1966/1970* contiene altri cinque inediti, tra cui gli eccellenti strumentali indicati come *Untitled 1* e *Untitled 2*: probabilmente sono basi destinate ad accogliere la parte vocale e quasi sicuramente il piano elettrico è suonato dall'immane Huey Smith. Le restanti tracce strappate all'oblio, *Soul Brother Soul Sister* (che ricorda lo Huey dei Cinquanta), *Starting With Today* e *If I Could Do It Over*, sono numeri alquanto rituali. È interessante avere a disposizione in un sol colpo il catalogo completo di Edward "Little Buck" Ross, il signor «chi era costui?»: valeva la pena di riportare a galla questo frammento misterioso di storia del soul. Mezza stella in più per il valore documentaristico.

